

SI DECIDE A CASO, NON A QMAP

Lui. Il mio correttore ortografico automatico è stupido.

Lei. Perché?

Lui. Guarda questa frase. Te la riporto a prima della correzione. «Antonio enrtò in caso». E guarda dopo la correzione: «Antonio entrò in caso». Malissimo. Io volevo dire che Antonio entrò in *casa*.

Lei. Vuoi dire che il correttore ha trovato l'errore-nonparola, «enrtò», e non ha trovato l'errore-parola, «caso». Non è che sia stupido, semplicemente non può essere più intelligente. «Caso» è una parola, quindi non è nella lista degli errori *ortografici*. Ma non c'è una lista di errori cui «caso» potrebbe appartenere, proprio perché è una parola. Se sia un errore o meno dipende dal contesto.

Lui. Questo vuol dire che posso scrivere parole giuste e sbagliarmi comunque.

Lei. Esatto. Proprio perché alcune parole sono leggere variazioni di altre parole, sono *potenziali* errori ortografici. Ma che siano errori non è una loro caratteristica intrinseca: dipende da quello che volevi dire. Oggi possiamo addestrare le macchine a partire da corpora molto vasti, nei quali si trovano moltissime frasi come «Maria entrò in casa», «Giuseppe entrò in casa», e via dicendo. Non si troveranno (quasi) mai frasi come «Saverio entrò in caso», quindi forse un correttore intelligente potrebbe segnalarti che la tua frase è strana. Ma non ti dirà che è sbagliata.

Lui. Guarda, posso fare di meglio. Ho deciso di pagare un correttore di bozze. Fatto il giro con il correttore automatico, darò il mio testo a

un essere umano che – suppongo – capisce il contesto e conosce la differenza tra «casa» e «caso».

Lei. Non dormirei tranquillo. Le mie statistiche dicono che un correttore umano sbaglia il 70 per cento delle volte con gli errori-parola. Questo significa (fai un paio di conti) che se hai un testo con dieci errori-parola, la probabilità che il tuo correttore non ne trovi precisamente tre è maggiore del sessanta per cento.

Lui. Non mi resta che fare più attenzione a come scrivo.

Lei. Non basta. Anche tu sei un correttore come tutti gli altri, quindi hai gli stessi difetti. Avrei una soluzione più radicale.

Lui. Quale?

Lei. Una robusta riforma della lingua italiana: prendere la lista di tutte le coppie di parole ortograficamente vicine, come «casa» e «caso», e inventare una parola nuova per sostituire un elemento di ogni coppia. Per esempio, «casa» potrebbe diventare «qmap» e la tua frase «Antonio entrò in qmap». In tal modo, se tu per errore scrivessi «Antonio entrò in qmop», qualsiasi correttore lo troverebbe perché «qmop» sarebbe un errore-nonparola (posto che non la si sia usata per altri scopi). Così tanto «caso» che «qmap» diventerebbero parole *sicure*.

Lui. «Casa» è a distanza uno da «caso», ma è a distanza due da «cane» (ha due lettere non condivise) e a distanza tre da «cito» (tre lettere non condivise). E quindi «casa» è a distanza tre anche da «qmap». Come ci regoliamo? Inoltre ci sono altre parole a distanza uno da «casa», come per esempio «cosa», «cara», «rasa», e via dicendo. Chi decide quale di queste resta uguale e quali invece devono trovarsi mutate in parole nuove? Lo si decide forse a casa?

Lei. Fai lo spiritoso, ma hai sbagliato ancora una volta! Si decide a caso, non a qmap.